



**FEDERAZIONE REGIONALE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA**

PIAZZA XX SETTEMBRE, 2 - 33100 UDINE

**TEL. 0432/508605 FAX 0432/507213**

e-mail: [aiccre@anci.fvg.it](mailto:aiccre@anci.fvg.it) - [www.aiccre.it](http://www.aiccre.it) - [www.anci.fvg.it](http://www.anci.fvg.it) sezione AICCRE

**Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni, Province e Regioni d'Europa**

*Convegno*

## **Amianto, lo stato dell'arte, salute e ambiente**

**Udine – Venerdì 17 Febbraio 2012**

**Sala Anfiteatro Azienda ospedaliero-universitaria S.M.M.  
(Piazzale S. Maria della Misericordia, 15)**

**Intervento:** **Palmina Mian**  
Sindaco di Ruda  
Vice Presidente AICCRE del Friuli Venezia Giulia

Desidero portare alcune esperienze e testimonianze vissute a Ruda, comune nel quale sono Sindaco, un comune collocato ad una decina di km da Monfalcone.

La storia lavorativa di questo territorio - un tempo prevalentemente legata all'agricoltura - ha avuto dal dopoguerra in poi un orientamento deciso verso le fabbriche e le industrie del manzanese e del sangiorgino e soprattutto ha avuto un grosso richiamo dalla cantieristica navale di Monfalcone.

La Fincantieri ha dato lavoro a tantissime persone e c'è sempre stato un rispetto reverenziale nei confronti dell'azienda. E' tutt'ora presente l'orgoglio e il turbamento nel vedere quelle enormi navi che solcano il mare e che sono state costruite con l'utilizzo più o meno inconsapevole di un materiale leggero, poco costoso, ignifugo, efficace nella coibentazione, utilizzato in larga misura fin tanto che non si riconobbe la sua pericolosità.

Negli ultimi 20 anni, nel mio Comune di 3.000 anime sicuramente 6 cantieristi sono deceduti a seguito di mesotelioma: lavoravano in buona parte come elettricisti...ricordo in particolare Lucio Verzeznassi, per 15 anni in cantiere, poi dipendente comunale nei servizi esterni. A distanza di 15 anni di uscita dal cantiere, ha sviluppato i primi sintomi della malattia con febbre alta giustificata inizialmente da pleurite...siamo negli anni 1990 e il dubbio della pericolosità dell'amianto era diventato certezza. Mi ricordo la rassegnazione di quest'uomo, che ha retto per 6-7 mesi.

Talvolta emerge la rabbia nei confronti di chi sapeva eppure ha consentito che l'amianto fosse utilizzato fino al 1996, ben oltre il 1992 anno in cui la legge 257 ha messo al bando tutti i tipi di amianto e dei materiali che lo contengono.

Ufficialmente a Monfalcone, secondo la relazione dell'Inail sul riconoscimento dei benefici previdenziali ai lavoratori esposti, l'amianto c'è stato fino al 1985, data di ultimazione della "Garibaldi", l'ammiraglia della marina militare. Fino al 1985, quindi. Anche se molti operai riferiscono di aver costruito sottomarini coibentati con quel materiale fino all'89. E qualcosa dev'essere sfuggito anche dopo quella data. Il 18 giugno del 1996 il ministero della Difesa scrive alla Fincantieri segnalando che alcune guarnizioni consegnate a Monfalcone «contengono amianto, il cui utilizzo è stato vietato dalla legge 257 del '92, e quindi sono inutilizzabili». L'azienda il 7 luglio risponde assicurando che interverrà al più presto. Conclusione: consapevolmente o meno, l'amianto alla Fincantieri c'è stato fino al '96.

Considerato che la zona del monfalconese copre un'area di circa 60 mila abitanti ci si dovrebbe aspettare un caso di mesotelioma ogni 17 anni, invece solo nel 2003 (dati che derivano dallo studio del dott. Bianchi, ex direttore dell'istituto di anatomia patologica di Monfalcone fatto 10 anni fa) ce ne sono stati una ventina: praticamente 340 volte più di quelli attesi. Una vera strage.

Oggi, le persone che sono state esposte vivono nella paura, con la consapevolezza di avere nei polmoni un ordigno a tempo: gran parte di loro si sottopone periodicamente a controlli, qualcuno rinuncia non vuole saperne..."tanto quando il mostro decide di aprire gli occhi non c'è via di scampo". Così è successo per Cesarino Spanghero, per Giuliano Lenarduzzi, per Silvano Quargnal, per Gigi Portelli...

Cosa vuol dire vivere con l'attesa di uno sviluppo della malattia? In questi giorni ho raccolto le impressioni di due ex canterini, in pensione anticipata proprio perché gli è stata riconosciuta l'esposizione:

- L: "lavoravo nella polvere, munito di mascherina di carta, mi veniva assegnato un cartone di latte per lenire il fastidio alla gola. Per ora il mostro dorme, ma non c'è giorno in cui il pensiero non cada lì...Ci hanno detto, dopo, che l'amianto potevi mangiarlo e non ti avrebbe fatto niente, ma respirarlo no: anche una sola fibra ha il potere di distruggere i polmoni."
- M: "ho lavorato nei sommergibili, elettricista, sono tra quelli segnati...cosa devo fare? Ogni giorno è regalato..."
- B: "ho visto morire tanti amici, in poco tempo e con sofferenze atroci; tanti sono ammalati e tanti innocenti (ancora più innocenti quelli che non lavoravano)...una donna, una moglie casalinga ammalata perché ha respirato l'amianto dalla tuta del marito. Anche dopo il divieto del 92 l'amianto c'era...eccome...ma l'hanno fatta franca, non c'è giustizia per quei mascalzoni che hanno fatto i soldi sapendo di ammazzare gli operai."

Su una cosa B sbaglia... oggi possiamo dire che la sentenza di Torino dimostra che qualche volta la giustizia c'è.

E' angosciante vivere con un dramma continuo, nella paura, con rassegnazione o con la rabbia che toglie la serenità. L'amianto inalato non rappresenta un rischio soltanto per i lavoratori esposti. E' infatti provato che oltre ai lavoratori anche i loro familiari sono da considerarsi a rischio. Le particelle portate a casa per esempio con gli abiti da lavoro sono infatti altrettanto pericolose e la probabilità che i familiari le respirino ovviamente sono elevate. (attraverso gli abiti, e non solo, i filamenti possono essere trasportati in ambiente domestico, come hanno dimostrato studi a livello nazionale). Ci sono casi di donne che lavoravano in mensa e che si sono ammalate per l'amianto trasportato dagli operai durante il pasto...

Cosa può fare il Comune? E cosa abbiamo fatto come Comune in questi anni. Innanzi tutto l'informazione, la conoscenza, la sensibilizzazione su un tema purtroppo ancora attuale...ci sono tetti di eternit ovunque. Con la legge del 92 si è posto un punto fermo, chiaro e insindacabile, ma molto resta comunque da fare, per la estrema diffusione che la fibra di amianto ha avuto in questo secolo. La prevenzione primaria è una delle azioni più importanti ed è fondamentale.

Il soggetto pubblico ha la possibilità di attingere a contributi provinciali per smaltire l'amianto, il privato, esperienza degli ultimi anni, si organizza in gruppi di mutuo aiuto. Di particolare rilievo il lavoro di sensibilizzazione svolto dall'AEA, Associazione Esposti Amianto, precursore locale dell'EARA, associazione a carattere nazionale, con una sezione anche a Monfalcone, che ha coinvolto i cittadini e le amministrazioni locali con incontri, testimonianze attraverso convegni e dibattiti. Tanti Comuni si sono costituiti parte civile nel processo per omicidio colposo contro la Fincantieri. Ogni giovedì decine di vedove presidiano il tribunale di Gorizia. I mariti lavoravano nei cantieri navali e sono morti per le sostanze tossiche.

Missione principale di un'Amministrazione Comunale è la salvaguardia della salute in un contesto di collaborazione con gli enti preposti come l'ASS.

A questo proposito desidero portarvi un esempio pratico relativo ad un'esperienza vissuta a Ruda.

Un anno fa un cittadino medico segnala che in una delle frazioni del comune c'è stato il decesso del suo cane con sintomi simili al mesotelioma. Decide di fare l'esame autoptico all'animale e il responso risulta inequivocabile: il decesso è avvenuto per un tumore correlato all'esposizione di fibre di asbesto. Il caso diventa di particolare attenzione in quanto il cane non si era mai mosso da quella casa: era vissuto lì fino alla morte. Si fece subito strada il sospetto fondato che le fibre di amianto provenissero da quella zona, da quel contesto abitativo. La particolarità del caso venne segnalata all'ASS 5 BF, e si decise (in accordo ASS e Comune) di avviare una mappatura dell'intera frazione evidenziando le presenze di eternit e soprattutto il loro stato di degrado. Ogni presenza venne classificata secondo criteri di oggettiva necessità di smaltimento coinvolgendo i titolari degli immobili. Seguì l'avvio del procedimento che, concordato con i proprietari, consentì, (anzi consentirà...) di eliminare i siti inquinanti.

Resta di fatto che lo smaltimento ha un costo non indifferente e le difficoltà che stiamo vivendo certamente non aiutano...

Associazioni come l'AEA e l'EARA (EUROPEAN ASBESTOS RISKS ASSOCIATION) hanno e stanno svolgendo un lavoro importante di sensibilizzazione relativamente al pericolo che la presenza di amianto comporta... ma anche cercano di trasmettere la grande preoccupazione e l'angoscia che tante persone esposte vivono e che si traduce con la convivenza con un problema che può diventare dramma da un momento all'altro.

La recente sentenza di Torino ci porta ad una consapevolezza acquisita sulla necessità di eliminare il problema, la fonte di inquinamento, la fonte primaria, la causa diretta del problema...ma chi non può evitare la fonte perché già esposto?

Non possiamo non dare una risposta a quanti si trovano in quella situazione...il territorio ce lo chiede e una risposta la dobbiamo dare! Stiamo parlando di centinaia e centinaia di persone. E' necessario prevenire l'esplosione della malattia: dare una risposta medica, sociale, umana.

Abbiamo competenze ottime per questo anche tenendo presente che l'esposizione all'amianto non è solo un problema di Monfalcone o del FVG, ma la stessa esigenza la sente la Carinzia, la Slovenia (legate naturalmente ad alcune loro esperienze lavorative):

- la sente l'Europa... **uniamo le forze, mettiamo in campo le nostre migliori competenze per la ricerca medico-scientifica, per migliorare la qualità della vita degli esposti;**
- **appliciamo la sussidiarietà**, principio cardine dell'Unione Europea nel preambolo del Trattato di Maastricht, **costruiamo un progetto europeo...** in questo momento di profonda crisi oltre che finanziaria, anche d'identità, sarebbe un bel segnale di appartenenza, di riconoscimento di una madre comune, che come tutte le madri del mondo commette errori...ma resta pur sempre madre a considera i suoi figli uguali, dedica loro tutta l'attenzione possibile affinché vivano meglio e soprattutto non si sentano traditi.